



Lettera di  
Carlo Bon Compagni di Mombello a Camillo Benso di Cavour

Firenze 30 dicembre 1859

Caro Amico,

Potete guardare l'affare di Azeglio come combinato. Ne feci parola questa mane col Ricasoli, e ne rimase d'accordo. In quanto a Farini me ne aveva già fatto un dispaccio telegrafico. Converrà lasciare che per qui Ricasoli combini la forma in cui si avrà da procedere. Esso è molto facile ad adombrarsi, e quando si è riusciti ad essere d'accordo con lui sulla sostanza, conviene evitare di entrare in disaccordo per la forma. Fabbrizi mi disse che era stato interrogato l'Imperatore, se lo accetterebbe. Va benissimo, perchè avuta la risposta, Massimo verrà di sua natura ad avere una qualità quasi ufficiale.

Fabbrizi mi disse eziandio che Azeglio desidera avere con sé Bevilacqua per rappresentante delle Romagne. Sulla sua persona non può cadere difficoltà, purché con lui stia Minghetti, del quale non si può far senza, e non si deve. L'autorità che esercita nel suo paese e le sue doti eminenti lo designano a quest'ufficio. Sento eziandio che a Malmusi si preferirebbe Carbonieri. Per combinare tutto ciò avevo divisato fare una gita nelle provincie al di là dell'Appennino, nei primissimi giorni dell'anno. Di là vorrei andare a Torino per combinarmi con Voi e Azeglio prima che partiate. Ora vedo che il Congresso è sospeso a motivo della pubblicazione dell'opuscolo sul papato, forse questo vi farà ritardare la partenza. Quando ci sia qualche cosa di stabilito, o per andare, o per rimanere, vogliate tosto avvisarmene. Affinchè possiamo meglio corrispondere vi mando una cifra. Se veramente le idee di Azeglio sono quali me le disse Fabrizi, potrebbe scrivere anche lui nelle Romagne. Mi dicono che forse non sarà facile indurre Bevilacqua ad accettare.

Addio di cuore.

Vostro aff



C. Bon Compagni